

Un libro del santangiolino Luigi De Vecchi, con il racconto dei trascorsi giovanili nel rione San Rocco

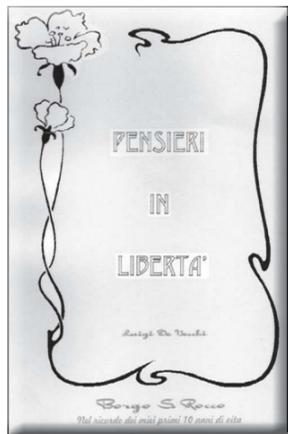
L'album dei ricordi di "come eravamo"

di Antonio Saletta

“È abbastanza consueto che, dopo i cinquant'anni, una persona si volga indietro a scrutare nel proprio passato, nel tentativo di cogliere quelle significative esperienze che ci hanno formati e hanno portato a una trasformazione del modo di vivere, specialmente durante il periodo del dopoguerra”.

È questo l'incipit che delinea l'argomento del libro "Pensieri in libertà" dove l'autore Luigi De Vecchi, nato a Sant'Angelo Lodigiano il 28 maggio 1943, racconta dapprima i suoi primi dieci anni di vita (...inconsapevole testimone di quel tremendo periodo...) presso i nonni in via del Pescherone, e nella seconda parte, dal 1946, in piazza Vittorio Emanuele II, sempre nel quartiere San Rocco.

La presentazione del libro è avvenuta assieme alla mostra personale di pittura, autore lo stesso Luigi De Vecchi, saba-



to 14 settembre 2019 alla sala Girona, a cura del Gruppo pittori santangiolini, alla presenza di un folto pubblico, evento condotto da Gianpiro Brunelli, che ha dialogato con l'autore mettendo in risalto le vicende più essenziali contenute nel libro e la qualità delle opere esposte.

Sorprende la capacità dell'autore, come in un flashback, di



sviluppare cronologicamente il racconto immergendosi in quel lontano periodo, descrivendo nitidamente i luoghi vissuti e le abitudini, la condivisione dei valori della solidarietà con gli abitanti, i giochi fatti con materiali poveri e con tanta fantasia, i tuffi nel vicino fiume Lambro, definito "il nostro mare dei poveri".

Luigi De Vecchi non si limi-

ta a citare strumenti e oggetti che facevano parte del vivere quotidiano (el sigiòn, el fugòn, el melgàs, el portacadén, el rampén, la muièta, el bernàs,

el sapè, ecc.), ma li illustra con precise ricostruzioni, consegnandoli a futura memoria.

Di particolare interesse storico le pagine che raccontano l'odissea del papà Angelo, classe 1916. Nel 1941 richiamato alle armi è inviato nel 1943 sul fronte francese nel momento in cui, l'8 settembre, avviene l'armistizio, con le truppe tedesche che arrestano i disorientati soldati italiani, deportandoli al campo di concentramento di Dachau in Germania. Dopo vari trasferimenti in altri campi, Angelo è trasferito nel campo di lavoro di Ludvigshafen, dove è sottoposto a lavori massacranti e disumani, al limite della sopravvivenza.

I militari lasciano il campo nel 1945 mettendosi in marcia, a piedi, verso l'Italia, fino a quando incontrano le truppe americane, sconcerate alla vista di persone allo stremo delle forze.

Luigi giunge in treno a Verona alla fine di agosto, dove

trova don Nicola De Martino con alcuni santangiolini ad accoglierlo e riportarlo a casa.

Ricomincia a lavorare, ma le fatiche e gli stenti della prigionia hanno il sopravvento, e nell'agosto del 1963 la tubercolosi spezza definitivamente la sua vita.

Scrivete Gabriel Garcia Márquez che «La vita non è quella vissuta, ma quella che si ricorda per raccontarla», Luigi De Vecchi in questo libro, la vita l'ha ben ricordata e raccontata, rivivendo avvenimenti lieti e tristi mescolati alla malinconia del tempo che passa, consegnando, inoltre, ai santangiolini un documento di storia locale di grande valore.

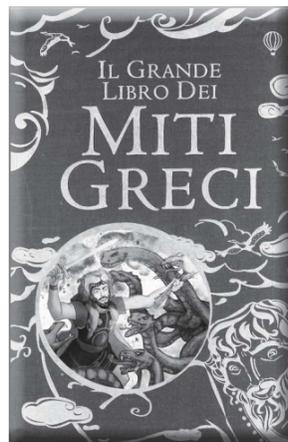
Il libro "Pensieri in libertà. Borgo S. Rocco. Nel ricordo dei primi dieci anni di vita" di pagine 90, in edizione limitata e numerata, è stato interamente realizzato, stampa e rilegatura, da Luigi De Vecchi, tuttora residente a Castiraga Vidardo.

La lettura

Anna Milbourne,
Louie Stowel

Il grande libro dei miti

Usborne Publishing, pagine 304



Cos'era un mito e a quali funzioni assolveva?

Gli antichi greci (parliamo di molti secoli prima della nascita di Cristo) non riuscivano a comprendere tutto ciò che accadeva, sulla terra, attorno a loro perciò "crearono" i miti (vale a dire racconti in cui agivano molte divinità insieme agli eroi) che, in qualche modo, potessero spiegare - non razionalmente - la presenza dei fenomeni atmosferici, l'alternarsi delle stagioni, i difetti o le virtù degli esseri umani con le loro passioni, i loro sentimenti e... i loro vizi!

Come nacquero le stagioni secondo gli antichi miti greci? Vediamo...

Secondo i greci, all'inizio del mondo, le stagioni non esistevano e la dea Demetra, provvedeva, da sola, alla crescita di fiori e piante. Un giorno, Persefone, la sua amatissima e unica figlia stava raccogliendo dei fiori in un prato quando improvvisamente la terra si aprì, uscì un carro trainato da quattro cavalli neri, guidati da un uomo avvolto in un nero mantello che la rapì e repentinamente ritornò nel ventre della terra. Il rapitore era Ade, signore degli inferi, che si era perduto innamorato della ragazza dopo averla vista furtivamente in un giardino fiorito. Demetra alla notizia dell'improvvisa scomparsa della figlia cadde nel dolore più profondo unitamente ad una disperazione totale e per un anno non si curò più del mondo vegetale. I frutti avvizzirono, i campi non diedero messi e le foreste inaridirono e...morirono.

Zeus, il re di tutti gli dei, non potendo assistere allo scempio della natura e allo strazio di una madre convocò Demetra sul Monte Olimpo (esiste veramente e si trova a

nord della Grecia tra la Tessaglia e la Macedonia, alto quasi 3000 m, scalato in cima solo all'inizio del 1900) e l'informò che Persefone non era una prigioniera, ma una regina, ma Demetra rimaneva comunque disperatissima. Il potente Zeus, comprese che doveva sanare la situazione così chiamò uno dei suoi figli: Hermes - il messaggero degli dei - e l'inviò nel regno sotterraneo dei morti per "trattare" con Ade - il ritorno di Persefone sulla terra.

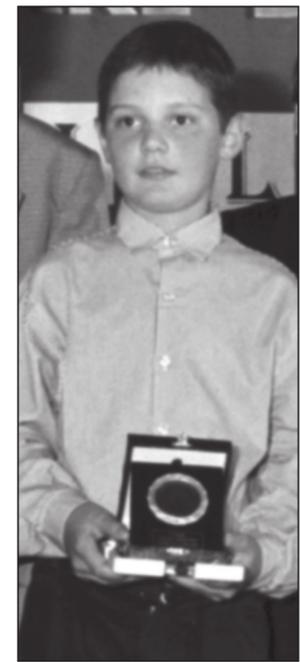
Ade non poteva opporsi al re degli dei e allora giocò una carta vincente: ricordò a Ermete che - secondo una legge antichissima - poteva uscire dagli inferi solo chi, laggiù, non aveva mai mangiato nulla. Poi ricordò subito alla moglie, di aver mangiato in sua compagnia sei chicchi di melagrana, quindi... Persefone doveva rimanere lì, nel sottosuolo, con lui!

Dopo varie trattative arrivarono finalmente a una soluzione di "compromesso" (!): Persefone amava Ade ed era felice con lui, perciò stabilì, che restasse sei mesi col marito e sei mesi con la madre. Appena la ragazza tornò sulla terra, la natura riprese a rifiorire mentre nei mesi in cui dimorò nella sua bellissima reggia negli inferi la natura indossò il lutto e così, sempre secondo i miti greci, nacquero le stagioni e la loro perenne alternanza sulla nostra terra.

...sì, è un mito antichissimo, ma qualcosa da dirci sicuramente ce l'ha!

Caterina Avogadri

La "Madunina de San Peder" e "Santa Maria del cammino"



Da tempo immemorabile tutti quelli che percorrono il "Mio Lungo", oggi "via dei Boschi", la strada che porta alle colline, si imbattono e volgono lo sguardo a una piccola edicola con l'immagine della Madonna, chiamata "Madonnina di San Pietro", così indicata essendo poco distante dalla Cascina di San Pietro.

Un piccolo tempio con l'immagine sacra della Madonna che ha ispirato all'a-

lunno Giuseppe Daccò della Scuola "Collodi", nell'anno 1988, una bella poesia dialettale dal titolo "La Madunina de San Peder" (che pubblichiamo), vincitrice nella categoria quinta elementare, del concorso "Rime in dialetto" organizzato dal Distretto scolastico e riservato agli studenti delle Scuole Elementari e Medie.

Come tante edicole religiose disseminate nel territorio, abbandonate e trascurate, anche quella del Mio Lungo ha subi-

to la stessa sorte, fino a quando alcuni devoti, in sintonia con il parroco don Ermanno Livraghi, si sono impegnati a restaurarla, realizzando una nuova immagine della Madonna, intitolandola a "Santa Maria del cammino" a protezione di tutte quelle persone, oggi più che mai numerose, che percorrono il "Mio Lungo" per lavoro o per diletto come podisti e ciclisti amatoriali. a.s.

La Madunina de San Peder

Tra la furnàs e la Madunina gh'è 'na casina.
Nel campe che dà sù la strada, ghe stà 'na nichietina induè sta pitüràda 'na bèla Madunina.
Quande riva la bèla stagione, la gènte sùl "mio lungo" la va in bicicletà, per sport o per pasiòn, a pedàla in frèta.
Fra de lur, gh'è sèmpèr unchividòn ch'el finis de pedàla el se ferma propi là, per pisà un bel lümén e per sta lì a pregà.

Nelle foto in alto da sinistra: un'immagine dell'edicola com'era negli anni Ottanta; il nuovo tempio restaurato e benedetto il 18 maggio scorso; l'autore della poesia Giuseppe Daccò, ritratto il 5 giugno 1998, durante la premiazione del concorso.

Gh'è quèi che i mètun un fiür e che, per faghe unür, i se fa el sègne d'la Crus. San Peder, 'na casina né grosa, né picinina ma che me trövi propi bèla! D'estàde, cun me papà, vò li a laurà: arà, sumenà e d'acquà...insuma... la natura vo a vütà. La cara Madunina la vèdi sèmpèr là, in mes a la stradina, sùii campi a vigilà e me, in mes al campe, cuntènte sto a guardà!

Giuseppe Daccò
Classe V - 1988 - Elementare Collodi.

Ψ Dott.ssa Alessia Altrocchi
Psicologa - Psicoterapeuta - Analista

- Effettua colloqui di valutazione psicologica, sostegno psicologico, counseling e psicoterapia
- Lavora con bambini, adolescenti, adulti e coppie

Riceve a:

- Sant'Angelo Lodigiano - Via San Martino, 8
- Lodi - Via Garibaldi, 69

www.psicologoaltrocchi.com - Cell.: 333/9936555